

Domenica 18 febbraio 1996

Lo accusa un pentito

Delitto Imposimato: Diotallevi nega tutto

nostro servizio
NICO PIROZZI

NAPOLI — Non ha ceduto nemmeno di un passo, all'incalzare delle domande dei giudici, Ernesto Diotallevi, capo storico della banda della Magliana. Lui, di quello scomodo omicidio non ne vuol sapere assolutamente niente.

Ma il pentito che l'accusa, Carmine Schiavone, cugino del supericercato «Sandokan», boss di Casal di Principe, è sicuro di quel che afferma. Diotallevi, insieme con Lorenzo Nuvoletta, defunto esponente di spicco di uno dei più sanguinosi e potenti clan della camorra napoletana, e Pippo Calò, onnipotente cassiere di Cosa Nostra, sono i mandanti dell'omicidio di Franco Imposimato, il fratello sindacalista dell'ex giudice, oggi senatore progressista, Ferdinando. Franco Imposimato venne massacrato a Maddaloni, in provincia di Caserta, da due killer nell'ottobre di tredici anni fa.

Una circostanza che potrà meglio essere chiarita entro i prossimi giorni, quando i magistrati che coordinano le indagini, Lucio Di Pietro e Federico Cafiero, ascolteranno Pippo Calò e Antonio Abbate, uno dei due sicari messi a disposizione da «don» Lorenzo Nuvoletta.

Ma l'omicidio di Franco Imposimato, resta comunque un classico della «politica» criminale. Non solo per il curriculum del personaggio nel mirino dei killer (sindacalista impegnato e fratello di un magistrato di prima linea), ma per le modalità stesse che fanno da sfondo all'agguato.

Maturato, sostiene la «gola profonda» dei casalesi, nell'ambito di un mutuo patto di assistenza instauratosi tra i vertici della camorra, mafia e malavita comune.